



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA**

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, SCIENZE POLITICHE, GIURISPRUDENZA, INGEGNERIA, ECONOMIA

Corso di laurea interfacoltà in  
Comunicazione Interculturale e Multimediale

# **CLOWNERIE E COMUNICAZIONE**

*Relatore:*

Chiar.mo Prof. **Mario Dossoni**

*Correlatore:*

Chiar.mo Prof. **Maria Inglisa**

*Tesi di laurea di*

**Giulia Annibaletti**

ANNO ACCADEMICO 2008/09

*Dedicato ai miei genitori*



***“I’ll be always laughing like a clown...”***

[Bob Marley]

## INDICE

INDICE .....	4
INTRODUZIONE .....	5
STORIA E ORIGINI DEL CLOWN.....	10
ASPETTI EMBLEMATICI DEL CLOWN .....	13
LA COMUNICAZIONE DEL CLOWN.....	25
La Comunicazione interpersonale .....	27
La Comunicazione non verbale.....	37
La Comunicazione interculturale .....	43
APPLICAZIONI PRATICHE DELLA CLOWNERIE .....	45
Azioni di strada .....	47
Clownterapia .....	49
Clown e educazione non formale .....	52
Clown e società multietnica.....	59
Clown in incognito? .....	62
WE CLOWN: I CAN, YOU CAN!.....	64
VITA DA CLOWN .....	74
CONCLUSIONI.....	78
ABSTRACT.....	83
RINGRAZIAMENTI.....	88
BIBLIOGRAFIA.....	89

## INTRODUZIONE



La tesi che segue vuole essere un ritratto della figura del clown, del suo particolare modo di comunicare e delle implicazioni che esso può avere nel mondo moderno, in particolare nelle nuove società multiethniche.

Detto ciò, credo che la domanda più importante a cui rispondere in un'introduzione di questo tipo sia: perché? Perché il clown?

L'idea nasce da un'esperienza personale. Personalissima. Nell'estate del 2008, il che significa all'incirca un anno fa, ho avuto una specie di illuminazione. Su cosa? Mi piacerebbe poter dire "sul significato della vita e dell'esistenza", ma temo che per quello dovrò ancora attendere parecchio. La mia illuminazione, anch'essa personale, riguarda invece l'estrema complicatezza in cui viviamo e con cui percepiamo ciò che ci circonda. O meglio ... la complicatezza che ci creiamo attorno, anche laddove tutto potrebbe essere infinitamente più semplice.

Ottusità percettiva? Forse. Ma anche mancato allenamento e progressiva perdita di capacità naturali, quali la genuina e infantile capacità di sorprendersi davanti al mondo.

Tale illuminazione ha ben poco di divino: è il risultato di un anno di Servizio Civile e di 10 giorni di clownerie intensiva. Di un progetto di scambio interculturale intitolato "We Clown: I can, You can!" e dall'ambizioso obiettivo di trasformare il clown in un elemento unificante tra culture e storie diverse. È il risultato di incontri straordinari con persone comuni e di un anno di ricerca sul vero significato dell'essere clown. L'essenza clownesca per eccellenza.

Immagino però che questa breve risposta alla domanda "perché?" non faccia altro che sollevare altri quesiti. Cosa c'entra il clown? Cosa si può trovare di così eccezionale in un semplice, banalissimo, clown? Banale perché ovunque: ci sono i clown di McDonald, i clown sulle carte, i clown che pubblicizzano qualsiasi prodotto, i clown che fanno paura come IT, i clown alle feste dei bambini ... ah, sì, ci sono anche i clown del circo e quelli della televisione!

La domanda di fondo quindi sarebbe: chi è davvero un clown?

Ed ecco che si spiega l'illuminazione. Un clown è una persona normale che sa guardare le cose in maniera eccezionale, che sa comunicare senza bisogno di parole, che sa mettersi in gioco in ogni situazione, che può unire infiniti mondi e sa fare di situazioni difficili momenti di allegria. Tutti siamo clown. O perlomeno lo

siamo stati, quando eravamo bambini e quando le nostre parole d'ordine erano "gioco", "scoperta", "sorpresa", "innocenza"...

Clown non è solo naso rosso, costume colorato e faccia dipinta. Il clown di oggi, derivante dalla grande tradizione circense, è emblema di positività, un guerriero del buon umore nella vita di tutti i giorni. Il "Nouveau" Clown è una forma d'arte basata sul dare, sul trasformare in speranza la complessità e la tensione delle nostre società: fare il clown significa ritrovare la libertà e sfuggire alla monotonia, attraverso una tecnica universale basata appunto sul dare, regalare allegria e positività, ricevendo in cambio il calore di un sorriso, di una risata.

Questa è la figura di clown che mi ha affascinata e con cui, pian piano, cerco di cimentarmi. Il paradosso è che per fare la cosa più semplice del mondo (ovvero essere clown), bisogna un po' complicarsi la vita: sgusciare fuori da tutta una serie di stereotipi sociali, di reti conformiste che ci chiudono in un sistema bloccato in cui il diverso è emarginato e temuto.

Un esercizio pratico: mettetevi in un luogo pubblico e iniziate a sorridere (per almeno un minuto). L'ipotesi migliore è che, su una ventina di persone che incontreranno il vostro sguardo, quattro o cinque risponderanno al sorriso. La più normale è che verrete semplicemente ignorati ... la peggiore invece è che qualcuno decida di tirarvi un pugno in faccia.

Eppure, è scientificamente provato che ridere "risveglia nel corpo la naturale disponibilità a rilassarsi, allenta la tensione, distende naturalmente il sistema nervoso e allontana le preoccupazioni di tutti i giorni". È un rilassamento fisico e mentale, una liberazione. E quando ridiamo siamo tutti uguali, il sorriso è universale e tutti lo capiscono. Ecco perché il clown dovrebbe essere a mio avviso un emblema di interculturalità e di mediazione nella nuova società multi-etnica in cui viviamo. Il clown non ha nazionalità né razza, i suoi colori sono tutti i colori, eppure non fa paura, non fa scattare il rifiuto, il pregiudizio, non allontana ma avvicina, è immagine ideale e immediata per superare discriminazioni e preconcetti sociali. La figura del clown riesce a dare un punto di vista spontaneo e sincero che permette la Comunicazione e il Confronto e quindi la Comprensione reciproca.

La seconda domanda a cui cercherò di rispondere è: perché clownerie e comunicazione?

Viviamo in un'epoca paradossale, in cui possiamo virtualmente raggiungere ogni angolo della terra ed interagire con persone di ogni cultura, etnia, credo politico, religione e estrazione sociale attraverso sms,

chat istantanee, social network, email e telefono. Eppure, nella vita reale, quella che non ha bisogno di interfacce e connessioni a internet, abbiamo paura e diffidiamo degli altri, evitando il contatto, lo sguardo, l'**incontro**. La serietà, creata da regole prescritte dalla società stessa, prevale nella nostra vita quotidiana. Abbondano precetti e formalismi, pregiudizi, tabù, ruoli da mantenere, modelli e convenzioni da seguire.

Così, mentre la realtà virtuale si semplifica sempre di più, diventando accessibile a tutti, dall'**altra parte** il mondo reale delle interazioni faccia a faccia diventa sempre più complesso e porta ad un isolamento globalizzante privo di calore umano.

L'**idea** di questa tesi, nata appunto da un'esperienza personale che ha permesso di acquisire la consapevolezza di quanto detto in precedenza, è quella di proporre una possibile soluzione. Tale soluzione si chiama "clownerie" ed è un modo di vedere le cose e di vivere la propria vita. Quindi clownerie e comunicazione, perché la clownerie è, prima di ogni altra cosa, comunicazione: significa comunicare emozioni e messaggi non banali nel modo più semplice e puro. Ed essere capiti da tutti, per la sincerità delle **proprie** intenzioni, per la semplicità delle **proprie** espressioni e per l'ingenuità ed empatia dei propri gesti.

Una comunicazione di questo tipo **permette** di superare qualsiasi tipo di stereotipo, favorisce l'**incontro** con l'altro, apre gli orizzonti, ci **permette** di riscoprire l'umanità che ci circonda. Non vuol dire regredire ad uno stato infantile o primitivo, ma **semplicemente** riscoprire **dentro** di sé la curiosità, il gioco, l'apertura verso il mondo, la sorpresa dei bambini che siamo stati. Ognuno di noi è un clown in potenza.

Nella moderna società quindi, il clown, così paradossalmente autentico (nonostante trucchi, parrucche e naso rosso), rappresenta una via d'uscita, **una nuova situazione di equilibrio** nei confronti della vita. In un mondo in cui tutti hanno paura, il clown trasforma le nostre debolezze in energia vitale che viene comunicata agli altri e per questo solidifica i rapporti tra esseri umani.

Forse il clown è il futuro **dell'uomo**.

### **Percorsi**

I modi per affrontare questo argomento potevano essere molteplici. Ciò che ho cercato di far emergere nelle pagine seguenti sono soprattutto gli aspetti legati all'esperienza personale.

L'analisi della figura del clown e della sua efficacia comunicativa parte da un breve resoconto sulla storia e le origini di questo personaggio, seguito da alcune riflessioni su quelli che sono i suoi aspetti e caratteri più significativi.

Ho poi riportato brevemente alcuni studi e analisi sulle caratteristiche della comunicazione interpersonale, della comunicazione non verbale e della comunicazione interculturale. Questo mi ha permesso di riflettere anche sulla comunicazione clownesca e sulle sue peculiarità.

Con questi primi capitoli, volevo porre le premesse per un discorso più approfondito su alcune applicazioni pratiche della clownerie, dalle azioni di strada alla clown-terapia. Ho quindi cercato di dimostrare come la figura del clown e il suo particolare modo di comunicare possano essere utilizzati nei più diversi aspetti della vita quotidiana, ma anche in situazioni particolari di interazione sociale.

**Un capitolo a parte è invece dedicato all'esperienza che ha fatto nascere questa tesi. L'intento è quello di mostrare come la clownerie, come metodo di comunicazione e di vita, sia alla portata di tutti e come esso cambi davvero le interazioni tra i singoli individui, favorendo il dialogo e la comprensione reciproca anche tra persone appartenenti a culture e background completamente diversi.**

Ho pensato infine di concludere il mio lavoro lasciando la parola a chi il clown lo fa veramente, ogni giorno della propria vita, e cercando di dare qualche piccolo consiglio a chi invece vorrebbe dare alla propria quotidianità un tocco in più di follia e umanità.